

Filosofia L'affidamento

# Affidare se stesso all'altro: un legame esplosivo

Ogni individuo è un dono e il dono è amore

Giuseppe Di Chiara

Per la grammatica italiana, il verbo "affidare" è di tipo transitivo, perché esprime una azione che "transita" su qualcosa all'interno della frase, ovvero si lega ad un complemento oggetto che riceve l'azione. Se, poi, il verbo affidare lo arricchiamo della particella pronominale "si", ecco che assume un valore riflessivo proprio e diretto, in quanto al verbo è permesso di svolgere la funzione di complemento oggetto, proprio in funzione del fatto che l'azione ricade sul soggetto che la compie.

Tuttavia, io metto da parte le svariate implicazioni di natura grammaticale – che, comunque, hanno un certo fascino e che io ho voluto utilizzare come preambolo al mio intervento odierno –, per soffermarmi soprattutto a riflettere su alcuni aspetti che riguardano il significato dei termini "affidare" ed "affidarsi". Dal punto di vista filosofico, ovvero nella ricerca del valore etico-morale dell'affidamento, l'individuo scopre la possibilità, insita in lui stesso e che transita inevitabilmente nell'altrui persona, di trasmettere all'altro una parte di sé, di donare questa o quella cosa, sia in maniera materiale che anche spirituale. Affidare significa guardare l'altro come sé stesso, nella certezza che si tratta solo, in un certo qual modo, di duplicare il sé, senza tuttavia impoverirlo, di spezzare una parte della propria personale esistenza ed offrirla all'altro, senza però produrre una spaccatura nel soggetto, o stabilire una man-

canza in quel tutto da cui si trae la parte donata. Quando ciò che si lascia in affidamento all'altro è stabilito con questa precisa modalità – che si basa sul dare disinteressato –, gli effetti sono strabilianti, perché mostrano sentimenti come conforto, rassicurazione, fiducia, protezione e, soprattutto, serenità d'animo e pace interiore. Pensiamo, per un istante, alla straordinaria emozione che vive un bimbo quando si affida totalmente al genitore, specie in quei frangenti di fragilità in cui si sente bisognoso di protezione o conforto; egli stringe la sua manina nella mano del padre o della madre, così, semplicemente e naturalmente, stabilendo un legame assolutamente esplosivo dal punto di vista affettivo e relazionale. In questo senso, affidare assume quindi il significato di affidarsi, ovvero trasmettersi all'altro, come se si avesse a che fare con un altro sé, pur tuttavia non duplicato, ma la stessa persona, animata da differenti forme.

C'è anche un altro aspetto che va preso in considerazione: l'aiuto. Se io mi affido all'altro, oltre che abbandonarmi totalmente all'altro con la più completa sicurezza d'animo e senza il benché minimo timore, comunico apertamente la mia volontà di ricevere aiuto. Qui, in questi termini, c'è una apertura all'altro, un offrirsi, un darsi, un abbattere la muraglia della nostra naturale diffidenza che generalmente siamo soliti opporre nei riguardi del prossimo. Non potendosi estinguere in sé stessi, la richiesta d'aiuto è rivolta all'altro, perché nell'altro si intravede la salvezza,

la sicurezza, la serenità.

Se la richiesta d'aiuto presuppone la consegna di una parte di sé all'altro – anche solo nella speranza di poter essere salvati e, quindi, trovare conforto in ciò che si è ricevuto –, nell'atto di affidare si intravede l'altra faccia della medaglia, ovvero una volontà non solo di dare, indipendentemente dalle motivazioni che possono rimanere latenti, ma anche di consegnare all'altro il proprio tesoro, la propria ricchezza interiore, affinché, attraverso questo gesto, si possa giungere alla completezza del sé, al proprio miglioramento. Insomma, sia chi dà un affidamento all'altro, sia chi riceve il dono affidato, in entrambi i casi la dinamica relazionale, affettiva e comunicativa si intende accresciuta in termini di valore. Con l'affidamento, l'agente si rimette alla protezione ed alla benevolenza di qualcuno, confidando nell'altrui aiuto: è questo il caso emblematico della Provvidenza divina. I dotti studiosi dell'Accademia della Crusca sostengono unanimemente che di affidarsi esiste una sola costruzione: «[...] affidarsi a qualcuno o a qualcosa», mentre, invece, di "fidarsi" ricorrono varie costruzioni lessicali e semantiche. Con l'affidarsi – che di per sé già indica, per il suo aspetto riflessivo, una sorta di introspezione ed una curvatura all'interno del sé interiore – l'uomo sa a chi o a che cosa rivolgere la propria attenzione, stabilendo a priori l'azimut verso cui orientare la prua della sua vita, consapevole di voler tracciare la rotta e lo scopo del viaggio. In questi termini, nell'azione di

affidarsi non si tratta di perdere il controllo di sé per cederlo ad altri, perché altrimenti ciò potrebbe assumere la forma d'una velata schiavitù o di una mancata libertà di autodeterminazione. Al contrario, con l'affidarsi a chi o a che cosa, con fiducia e certamente non rassegnazione, l'uomo riprende fiato, riorganizza i propri pensieri, facendo il "punto della situazione" e rimanendo in una posizione di sicurezza, in attesa che i tempi siano migliori: è il caso, seppur semplice, di un individuo che attende, riparato sotto una tettoia, il finire della pioggia.

Per ogni cristiano, affidarsi al Buon Dio significa permettere che cresca in sé la speranza nella Provvidenza, poiché anche nei momenti bui il Signore è sempre lì che ci attende e ci conforta; tant'è che la grandezza di un cristiano sta proprio nell'affidarsi a Dio senza remore, anche e soprattutto quando va tutto male, perché nessuno può porre a Dio alcuna condizione.

Nel Salmo 23 di Davide, tratto dall'Antico Testamento, il Signore è Pastore; ma, soprattutto, Egli è colui dal quale ogni cristiano può ricevere tutto: riposo, guida, luce, protezione oltre ogni limite, sicurezza, serenità d'animo nei momenti di sconforto o paura, alimento spirituale, riconoscimento del valore individuale, felicità, grazia e vita eterna. L'azione di proteggere, come fa ogni pastore nei riguardi delle sue greggi allo scopo di guidarle all'ovile e custodirle da ogni pericolo, presuppone l'azione del proteggere, del riparare cose e persone, non tanto per evitare che la loro quantità diminuisca, quanto per difenderle da ciò che potrebbe recare loro danno. Pertanto, dal punto di vista morale, con la protezione di chi è chiamato, ponendo in atto l'azione stessa, e quindi attualizza la sua potenzialità di custode, ogni individuo riceve un dono, e il dono è amore!

Io credo che Affidare e affidarsi siano termini esattamente speculari e si fondano sul sentimento dell'amore. Infatti, se l'affidare qualcosa o qualcuno è supportato dal desiderio di stabilire una relazione di fiducia, con l'affidarsi l'individuo scopre che la logica – se così possiamo chiamarla – che è alla base di tutto è l'amore.

Come in uno specchio, proprio in virtù del fatto che affidare ed affidarsi sono frutto dell'amore perché da esso traggono origine come una affiliazione, le due distinte forme o immagini si riflettono sulla superficie riflettente, pur rimanendo equivalenti, omogenee, in perfetta simmetria ed anche analoghe dal punto di vista concettuale. In uno scenario dove trionfa l'altruismo o l'empatia, non è importante stabilire chi affida e chi invece si lascia affidare, ciò che conta è valorizzare la spinta emozionale che costituisce la propulsione grazie alla quale si può giungere all'armonia amorosa nelle relazioni umane, di cui il mondo ha tanto bisogno.

